

Savino Pezzotta

Il pluralismo politico e sociale presupposto e condizione della democrazia rappresentativa *

Io credo che il dibattito di oggi sui contenuti e sulle proposte sia la riprova che le questioni poste dal documento sono avvertite come centrali e che ci sia una vera esigenza di fare uscire la politica italiana e le istituzioni dalle difficoltà in cui si sono avvitate in questi quindici anni. L'urgenza delle riforme, a mio parere, è data anche dalla complessità delle questioni, dei problemi che dovremo affrontare nel prossimo futuro, in modo particolare sul piano economico e sul piano sociale. Una complessità che richiederà un massimo di coesione politica e di coesione sociale, se le cose che stiamo vedendo si confermeranno. Come è stato già detto e come era nelle mie speranze., dalle ultime elezioni la propensione verso il bipartitismo si è molto attenuata, sebbene si mantengano e si debbano ancora correggere forti tendenze verso forme presidenzialistiche o neo-presidenzialistiche.

I risultati elettorali hanno fatto emergere le contraddizioni del nostro sistema politico. E proprio per processo politico più che per norma, ora noi ci troviamo in una situazione diversa da quella che qualcuno aveva prospettato; ci troviamo cioè in una situazione di multipartitismo quasi consolidato rispetto al bipartitismo invocato alle ultime elezioni attraverso le pressioni sul voto utile, non voto utile, Sindaco d'Italia, leader che decidono ecc. Anche se il limite è stato quello di avere creato una forza extraparlamentare di cui certamente la nostra democrazia non sentiva il bisogno. Credo quindi si debba prendere atto che il bipartitismo non è nella nostra storia e quando forziamo in questa direzione non ci poniamo l'obiettivo della stabilità ma creiamo ben altre tensioni, ben altre situazioni. Il Presidente Amato ha posto una questione essenziale: la forma di governo e quello che sta succedendo nel rapporto tra Governo e Parlamento. Io parto dalla mia breve e perciò distaccata e affidabile esperienza in Parlamento. Devo confessare di sentirmi molto a disagio perché si agisce attraverso i decreti, gli emendamenti, le modifiche e mi si sento oggettivamente inutile, tanto da domandarmi sovente cosa ci sto a fare. Ogni giorno un documento nuovo diverso da quello che sarà votato e sul quale alla fine si chiede il voto di fiducia. Per cui uno avverte, anche esistenzialmente, una sorta di inutilità. Questo però significa che la forza, il ruolo e la funzione del Parlamento sono stati eccessivamente indeboliti e tanto condizionati dal governo che ci risulta difficile affermare che siamo ancora in una situazione di governo parlamentare. Io credo di no: noi siamo in una

* Intervento al Seminario *Una moderna democrazia europea. L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali - Tavola rotonda: "Le posizioni dei leader politici"*, promosso da ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta, tenuto a Roma il 14 luglio 2008. Il documento di base del Seminario, al quale l'intervento fa riferimento, si trova in Astrid Rassegna n. 75 del 14 luglio 2008.

situazione ibrida, difficile da gestire, ma che va risolta perché così non possiamo andare avanti. Sono proprio convinto che sia arrivato il tempo di cambiare registro e di dare forza e ruolo al Parlamento. Per questi motivi sono d'accordo con quanto il documento afferma, ossia che vogliamo andare verso una forma di governo parlamentare razionalizzata. Ciò significa, di conseguenza, che la forma di governo a cui aspiro determina anche la legge elettorale: se scelgo una forma di governo di tipo parlamentare razionalizzata, diventa congeniale il modello tedesco; se, invece, si scelgono altre forme bisogna anche dire che andiamo verso una forma di governo di tipo presidenziale o semipresidenziale su cui non sono d'accordo né per il livello nazionale né per quello regionale. Quel che accade oggi in Parlamento accade anche nei Consigli regionali e in quelli comunali il cui ruolo svuotato è sotto gli occhi di tutti. Alcuni amici miei Consiglieri Comunali e regionali non partecipano più alle sedute del Consiglio perché decidono tutto il Presidente o il Sindaco o gli assessori. E tutto in nome di un falso decisionismo che sta mortificando la partecipazione e la democrazia rappresentativa. Io credo si debba introdurre qualche correzione a questa monocrazia di potere diventata oramai pericolosa. Sono temi importanti, da affrontare con molta attenzione. Questa mattina ho assistito ad un dibattito attento, appassionato, molto teso, molto bello ma intanto mi chiedevo cosa stesse pensando la gente fuori da qui. Guardate che non è un problemino da poco. Noi ci "divertiamo", ci appassioniamo, ma la gente, la gente normale non si appassiona perché è alle prese con i problemi della vita che sta diventando ogni giorno più delicata e più difficile. Non significa che non dobbiamo parlare delle riforme ma che bisogna tener conto anche di quello che avviene al di là e al di fuori. Il rischio è che questo diventi un dibattito tra esperti, tra addetti ai lavori. Bisogna allora trasferire il dibattito sulle riforme, sulla democrazia, sul modo di funzionare dei governi a livello della gente, altrimenti il distacco tra le persone e la politica continuerà ad accentuarsi. Non c'è riforma che tenga senza che si ristabilisca un raccordo con i cittadini. Parliamo quindi di quale forma-partito può farci recuperare il rapporto coi cittadini. E questo dipende dalle volontà politiche che devono ritornare ad affermare con forza che i partiti non sono una cosa negativa perché attraverso essi si fa partecipazione, si definiscono gli strumenti per intervenire. Ma bisogna uscire da certe logiche e favorire quei processi di aggregazione di forze con culture omogenee o non molto distanti. Nessuno di noi vuole costruire partiti ideologici o identitari ma dovremo pure arrivare a partiti un po' culturalmente più omogenei, più chiari nella loro impostazione e visione del mondo. In caso contrario le distonie finiscono per ripercuotersi all'interno. E abbandonare l'idea di due soli schieramenti, perché io credo che anche una forza di centro ricostruita, rifatta, rilanciata come nel nostro processo per la Costituente di Centro, sia un elemento che può aiutare la democrazia. Non penso ad una forza ondivaga tra destra e sinistra a secondo delle convenienze, tant'è che metterei proprio all'ultimo posto il dibattito sul tema delle alleanze. Ma a questo paese, nel bene o nel male, serve una forza che abbia una cultura della mediazione che aiuti a far evolvere il sistema politico. Un centro nuovo che abbia la capacità di riformare la forma-partito in termini partecipativi e più democratici. Il che significa anche rivedere il finanziamento pubblico ai partiti. Due ultime cose veloci: anche le rappresentanze sociali, come i partiti, sono in una situazione di difficoltà e di crisi. Può una democrazia pluralista, multipartitica, vivere con rappresentanze sociali grandi e forti che si stanno fossilizzando? O anche per loro è arrivato il momento per un rinnovamento al loro interno? E infine: poiché c'è sempre un intreccio tra politica e affari,

poiché nel nostro paese le lobby agiscono, io credo che sia necessaria una legge, un qualcosa che istituzionalizzi la funzione delle lobby per rendere più trasparente il nostro sistema politico.